



Lo Spazio non è di qualcun altro: perché l'Esercito Italiano deve presidiare il Dominio Spaziale per le Operazioni Land del futuro

Pubblicato il 15/02/2026

Nel dibattito pubblico italiano, quando si parla di “spazio” in chiave militare, la tentazione è sempre la stessa: considerarlo un affare principalmente aeronautico, industriale o – in prospettiva – “interforze”, e quindi qualcosa che l'Esercito può limitarsi a “ricevere” sotto forma di servizi (comunicazioni satellitari, immagini, PNT/GNSS, allerta). È una tentazione comprensibile, ma strategicamente pericolosa.

La guerra contemporanea – e ancor più quella futura – sta dimostrando che lo spazio non è un “supporto tecnico” esterno alla manovra terrestre: è un moltiplicatore operativo, un bersaglio, un terreno di competizione e una fonte di vulnerabilità. E se la componente terrestre non sviluppa competenza organica per impiegare, proteggere e contestare gli effetti spaziali al

livello tattico-operativo, finisce inevitabilmente per dipendere da altri: nei tempi, nelle priorità, nelle regole d'ingaggio, perfino nel linguaggio con cui si descrive la battaglia.



Lo Spazio non è di qualcun altro: perché l'Esercito Italiano deve presidiare il dominio spaziale per le operazioni Land del futuro

La lezione americana: competenza “in-house” senza duplicare missioni

Un esempio utile arriva dagli Stati Uniti. In un'intervista a *Breaking Defense* del 6 febbraio 2026, il Col. Felix Torres (SMDC Center of Excellence) ha chiarito che il nuovo settore professionale dell'US Army dedicato allo spazio – con l'obiettivo di coprire circa 1.000 posizioni – non nasce per “invadere” il perimetro della Space Force. Al contrario: nasce perché ogni Forza Armata ha esigenze specifiche e l'efficacia sul campo richiede competenze dedicate, anche quando esiste un servizio “specialistico” che opera nello stesso dominio. Torres è esplicito: il compito dell'Esercito USA è soprattutto nel *tactical realm*, su effetti terrestri (guerra elettronica, SATCOM tattiche, integrazione a supporto della manovra), mentre la Space Force è più centrata su operazioni in orbita e controllo dei satelliti.

Il punto chiave non è “copiare” il modello americano, ma coglierne la logica: **sovrapposizione non significa duplicazione**. Nelle forze armate moderne, capacità che insistono sullo stesso dominio possono e devono coesistere se rispondono a bisogni diversi e se sono integrate.

In Italia lo spazio è già riconosciuto come dominio operativo: ora serve la conseguenza organizzativa

La Difesa italiana non parte da zero. Il Ministero della Difesa ha da anni formalizzato l'approccio multidominio: la componente terrestre deve poter operare "nei cinque domini operativi... terrestri, aereo, marittimo, cibernetico e spaziale", pianificando azioni coordinate e integrate.

In parallelo, l'Italia ha costituito il **Comando delle Operazioni Spaziali (COS)** (8 giugno 2020), con l'obiettivo di potenziare la capacità nazionale nel dominio spaziale, proteggere e difendere gli assetti e integrare i servizi spaziali nelle operazioni. E, soprattutto, la Difesa sta già addestrando e sperimentando scenari realistici: nell'esercitazione *Space Insider 23*, il COS ha inserito lo spazio nel processo di pianificazione e condotta anche a livello tattico, includendo casi come jamming contro SATCOM, gestione di rischi di collisione, e supporto satellitare (ISR/SATCOM/PNT) collegato a campagne di terra.

C'è un passaggio, in quel resoconto, che merita attenzione: vengono citati anche elementi di coordinamento a supporto della componente terrestre (Space Support Coordination Element) e la necessità di "sincronizzazione estrema" di azioni cross-domain "da, verso e attraverso lo Spazio" per amplificare l'efficacia delle capacità tradizionali.

Tradotto: **se l'Esercito non ha una cultura e una filiera professionale capaci di capire e governare quella sincronizzazione, qualcun altro lo farà al suo posto.**



Lo Spazio non è di qualcun altro: perché l'Esercito Italiano deve presidiare il dominio spaziale per le operazioni Land del futuro

Perché per le operazioni Land lo spazio è una risorsa imprescindibile

Per il combattimento terrestre futuro, lo spazio impatta in modo diretto e quotidiano su almeno quattro funzioni decisive:

1. **Comando e controllo resiliente:** SATCOM tattiche e beyond-line-of-sight; continuità di collegamenti in ambienti contestati.
2. **PNT (Position, Navigation, Timing):** non solo “GPS”, ma sincronizzazione, fuoco, logistica, droni, reti C2; e soprattutto la difesa da spoofing/jamming.
3. **ISR e targeting:** immagini e segnali per scoprire, confermare, tracciare e ingaggiare; riduzione dei tempi sensor-to-shooter.
4. **Protezione della forza e manovra:** consapevolezza situazionale, early warning, previsione delle finestre di sorvolo, mitigazione delle emissioni e della firma elettromagnetica.

Ogni voce ha un denominatore comune: **non basta “avere accesso” ai servizi spaziali; bisogna saperli impiegare e proteggere in tempo reale** al livello in cui la decisione è presa (brigata, battaglione, task force), con personale che parla la lingua della manovra terrestre.

Il rischio di “delegare”: tempi, priorità e vulnerabilità

Se la competenza spaziale resta esterna alla componente terrestre, emergono tre problemi ricorrenti:

- **Asimmetria di priorità:** chi gestisce il dominio spaziale risponde (legittimamente) a priorità strategiche/interforze; la manovra terrestre ha urgenze tattiche immediate.
- **Ritardo decisionale:** senza personale “ponte” che comprenda richiesta, vincoli e opportunità, la catena si allunga e la finestra utile si chiude.
- **Vulnerabilità operativa:** jamming, cyber, spoofing, contro-ISR: se il livello tattico non riconosce segnali deboli e indicatori precoci, la degradazione arriva “a sorpresa”.

Qui l’analogia con il caso USA è calzante: l’US Army ha difeso la necessità di un proprio mestiere “space-centric” proprio perché la Space Force “non può fare tutto” e perché le esigenze di servizio sono specifiche.



Lo Spazio non è di qualcun altro: perché l'Esercito Italiano deve presidiare il dominio spaziale per le operazioni Land del futuro

Cosa significa “impegnarsi al massimo” per l'Esercito Italiano

L'obiettivo non è creare un “doppione” del COS o dell'Aeronautica, né rincorrere l'orbita o la space control strategica. L'obiettivo è **rendere la componente terrestre competente e autonoma nell'uso tattico-operativo degli effetti spaziali**, in piena integrazione interforze.

In concreto, significa investire su:

- **Una filiera professionale dedicata** (specialisti “spazio tattico”): PNT resiliente, SATCOM, integrazione ISR spaziale, counter-ISR, supporto a targeting e fires.
- **Team di pianificazione e coordinamento “space-enabled”** dentro le grandi unità: per tradurre i bisogni della manovra in richieste efficaci e per adattare l'impiego quando lo spazio è degradato.
- **Addestramento realistico**: esercitazioni dove lo spazio è contestato (jamming, perdita PNT, degradazione imagery) come condizione “normale”, non eccezione.
- **Dottrina e procedure**: TTP per operare in *degraded space environment* e per sincronizzare gli effetti cross-domain con cyber ed EW.

Il COS rimarrebbe l'interfaccia operativa e l'architrate interforze del dominio, come già indicato nella sua missione istituzionale. Ma l'Esercito avrebbe finalmente la massa critica per sfruttare e difendere quei servizi dove conta di più: **nel fango, nel rumore elettromagnetico, nel minuto decisivo.**

Conclusione: lo spazio è già nella battaglia terrestre. La domanda è “chi lo governa?”

La Difesa italiana ha già riconosciuto lo spazio come dominio operativo e lo sta integrando in esercitazioni e processi di pianificazione, anche a livello tattico. Il passo successivo è coerente e urgente: **non lasciare la competenza spaziale della componente terrestre “in outsourcing culturale”.**

Il futuro delle operazioni Land sarà multidominio per definizione. E in quel futuro, lo spazio non premierà chi “dipende”, ma chi **sa integrare, adattare e combattere** anche quando i servizi satellitari non sono garantiti.

Link notizia: <https://breakingdefense.com/2026/02/armys-new-space-career-field-wont-encroach-on-space-force-official/>